

Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

Marnie Campagnaro (a cura di) (2014). *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*. Roma: Donzelli.

Questo volume dalla gradevole veste grafica appare, per i tipi di Donzelli, sullo scaffale con cui l'editore romano guarda alla letteratura per l'infanzia dal punto di vista critico e teorico, con crescente attenzione, negli ultimi anni, con monografie fondamentali o pubblicazioni collettanee.

Marnie Campagnaro, docente, studiosa e appassionata promotrice di progetti dedicati alla letteratura ha curato questa ampia e polifonica raccolta di contributi che dispone una sorta di ideale invito ad avventurarsi nelle aule, fisiche e metaforiche, che dal Gruppo di Ricerca sulla Letteratura per l'infanzia e la Biblioteca scolastica (GRILLI) dell'Università di Padova si diramano per collegare la riflessione critico-teorica a luoghi, modi e tempi cruciali per la formazione dei giovani lettori. Fra questi luoghi, un ruolo centrale non può che avere la scuola, (insieme alla biblioteca scolastica e alla riflessione critica delle accademie) cui viene dedicata un'attenzione speciale nella seconda parte del volume, in quanto spazio privilegiato per ricerche osservative e indagini innovative, dove vengono poste le basi del rapporto fra libri e lettori, immaginari e rappresentazioni, e dove una società esprime (più o meno fortemente, più o meno in maniera resistenziale) l'intenzione di fornire alfabeti, narrazioni, visioni plurali per futuri cittadini attivi e rodarianamente liberi. Nella prima parte del volume, aperta dal contributo di Donatella Lombello, direttrice del Gruppo, si guarda in un primo tempo alla teoria della letteratura e alle forme della narrativa dal punto di vista diacronico, ripercorrendo studi e definizioni fondative, per poi entrare nell' "officina" dell'autore letterario, coinvolti in uno "smontaggio" delle narrazioni volto ad osservarne in dettaglio gli elementi costitutivi e riflettere poi sulle motivazioni all'incontro con la letteratura, evocando le riflessioni di Gadamer sul lettore e il riconoscimento della funzione della biblioteca come luogo di complessità intesa nella dizione di Edgar Morin. Segue una riflessione specifica dedicata da Marnie Campagnaro a quell'imprendibile oggetto culturale, narratologico e antropologico che è la fiaba, in particolare nel suo incontro con le immagini: dopo una breve sintesi storica la studiosa propone una rapida e puntuale lettura di un recente saggio della studiosa belga Vanessa Joosen, entrando nel merito di alcuni testi dello scaffale critico contemporaneo internazionale e mettendone in evidenza alcune diverse prospettive possibili e posizioni pedagogiche, per esempio riguardanti la spinosa questione della rappresentazione del ruolo della donna nelle fiabe (di solito subalterna e passiva). Campagnaro approfondisce poi il tema a lei caro della metafora, frequentato anche nel percorso condiviso con Marco Dallari, accogliendo suggestioni provenienti dalle neuroscienze per interrogarsi sui meccanismi del piacere e della comprensione dei testi, riprendendo secondo la lente della sua valenza pedagogica la categoria del pensiero controfattuale e includendo il resoconto di una ricerca osservativa che ha come oggetto il rapporto fra albi illustrati di tema fiabesco e l'educazione al gusto e alla scelta dei lettori di circa dieci anni. Dall'osservazione emerge come siano sempre soggettive e dinamiche le risposte dei lettori ai testi, sia verbali che iconici, e come il fattore tempo, o l'aspettativa degli adulti, o il contesto

DOI: 10.6092/issn.1825-8670/5038

scolastico, fra gli altri, influenzino la relazione, delicata, originale, sempre unica che ogni lettore instaura con una narrazione. La complessità di testi e figure richiede tempi ed elaborazioni da parte del lettore, per divenire, e nella ricerca così è stato, elemento di ricchezza e profondità capace di sprigionare il piacere della letteratura e la risposta attiva del lettore. Di bambini, e per fortuna anche di bambine (sono molto meno dei primi, come sottolineato dalle autrici, nello scaffale contemporaneo per ragazzi), in viaggio, altro tema classico della fiaba, si legge nel contributo successivo, firmato da Campagnaro con Nina Goga, studiosa norvegese. Ricco di riferimenti e spunti preziosi per gli insegnanti e tutti i soggetti che sono a contatto con la zona metamorfica dell'adolescenza è poi il discorso che Campagnaro dedica all'educazione sentimentale, nel contributo intitolato "La sindrome di Medusa", ragionando in maniera serrata di amori violenti, modelli di comportamento, rappresentazioni e sbilanciamenti narrativi di radici mitologiche in relazione a ragazze, ragazzi e letteratura per adolescenti. La prima parte del volume si chiude con un più classico invito della studiosa padovana alla rilettura della trilogia calviniana, di cui viene messa in evidenza la fondamentale tensione etica.

La seconda parte del libro si apre con un breve contributo di Carla Sartori, che unisce il ricordo personale di una libreria antiquaria, le modalità motivanti dell'autobiografia in educazione e il progetto di una biblioteca scolastica, introducendo alle letture che seguono. Ha un taglio di tipo comparatista e un respiro pluridisciplinare il saggio che Katia Scabello Garbin dedica al tema della "finitudine", fra pedagogia della morte, il riferimento è allo studio di Mantegazza, psicologia e componente tanatologica della "letteratura giovanile", un tema classico e importante del dibattito sulla materia, perché pervasivo, pregnante e presente in tanta produzione letteraria contemporanea. In questo viaggio fra letteratura e consapevolezza educativa la prospettiva pedagogica è dichiarata nell'affermazione conclusiva che "i libri, con la potenza delle parole e delle immagini che in sé dischiudono, possono, e devono, partecipare a pieno titolo a questa necessaria e inderogabile sfida educativa: attraverso l'ottimismo delle narrazioni, tese a ricercare il senso del vivere, stimolare la ricerca infinita del desiderio di Bene." A questo proposito si può a questa considerazione accostare, un po' provocatoriamente, l'alleanza fra figurinai e bambini, ai danni degli adulti naturalmente, descritta altrove da Antonio Faeti, l'imprendibile libertà con cui la letteratura (e per l'infanzia in particolare) da sempre racconta la complessità del mondo e soprattutto ciò che non si può spiegare altrimenti, e dunque la domanda, secondo chi scrive, non può che rimanere aperta: davvero le narrazioni per l'infanzia devono rispondere alle (nostre) sfide educative? O non sono loro stesse, se autentiche e disinteressate, territorio di sfida e avventura, dall'orizzonte sconosciuto quanto l'uomo e il mondo stessi? Sappiamo che la storia della letteratura per l'infanzia si è sempre confrontata con le istanze educative, moraleggianti e didascaliche degli adulti, e non è là che ha prodotto i suoi esiti più interessanti, come le stesse ottime proposte bibliografiche prese in esame nel contributo mettono in evidenza. Mario Priore, nelle riflessioni che seguono, apre in effetti proprio con un richiamo ad Alison Lurie, nel suo *Non ditelo ai grandi*, quando la studiosa americana distingue fra le storie che sono forze di cambiamento e quelle che rispondono a richiami esterni volti a "mantenere lo status quo". Mario Priore ragiona di "approcci amichevoli" con la lettura e di esercizi di riscrittura di strutture narrative a scuola secondo le proposte metodologiche di Livio Sossi sullo sviluppo delle abilità dei bambini in relazione alle pubblicazioni per l'infanzia. Con testi reperibili (possibilmente) nella biblioteca scolastica, Priore descrive proposte ludico-espressive basate su albi illustrati o testi narrativi contemporanei, dove si intrecciano le discipline e si possono utilizzare le risorse dei canali digitali, da youtube al tablet, per incontrare testi multimediali come video, booktrailers o narrazioni sonore. Proprio all'incontro con le nuove forme di

narrazione elaborate sul digitale, in particolare e-book e enhanced-book cioè testi multimediali dotati di audio, immagini in movimento, possibilità di interagire con modalità touch o altro, e scegliere le direzioni della storia, è dedicato il contributo in cui Campagnaro riporta alcune osservazioni dirette, raccolte in un caso-studio svolto con bambini di 11-12 anni e albi illustrati e una app-book, dove, a sorpresa, spicca la preferenza dei bambini, interpellati in questa esperienza riguardo all'elemento preciso della comprensione testuale, per il libro tradizionale. Anna Cristini si dedica invece alla produzione editoriale per ragazzi che racconta le scienze, con un'analisi dei diversi modelli di divulgazione, la menzione della pregiata casa editrice triestina Editoriale Scienza e un'indagine sul campo dedicata ad uno scaffale in Italia tradizionalmente trascurato e alle sue applicazioni ampie e decisive sul modo di lavorare sulle informazioni con i bambini per esempio nella gestione di una biblioteca scolastica. L'osservazione sottolinea il valore dell'autonomia dei bambini e guarda al rapporto bambino-libro come possibilità di rovesciamento di stereotipi educativi, e allo scaffale di divulgazione come fondamentale passaggio nell'acquisizione di information literacy preziose per l'approccio con una varietà di altri testi. Il volume si chiude con un contributo che interpella le pagine degli albi illustrati alla ricerca di concetti matematici e possibili percorsi: nascosti fra le pagine di Eric Carle e altri classici contemporanei stanno numeri che sovrintendono alle storie come divinità irriducibili, dando parole e figure ad avamposti logici per trame di senso, metriche umane, ritmi e cicli naturali, all'ordine e il disordine che da sempre sono in dialettica opposizione nelle umane narrazioni. L'invito delle autrici Cristini e Mantione conclude così un libro che rende ragione di alcuni interessi e approcci possibili nel trattare dell'orizzonte del rapporto fra letteratura, lettura, pedagogia e infanzia.

Nel segno di una eterogeneità dei contributi il volume non si propone di produrre, pur in termini critici o teorici, una fotografia dello "stato dell'arte" dello studio della letteratura per l'infanzia, categoria difficile da definire, che pure sembra stia uscendo dalla marginalità critica e dal silenzio che ne ha caratterizzato la lunga condizione di "invisibilità", operazione ardua peraltro anche vista la vastità cui allude il sottotitolo, quanto di descrivere piuttosto alcuni itinerari di ricerca possibili e aperti, osservazioni problematiche e in fieri, che fanno riferimento ad un gruppo e una complessiva atmosfera e tradizione di lavoro. Il libro ha il merito di mostrare aperti i canali fra scuola, biblioteca e riflessione teorico-critica e di moltiplicare e suscitare interrogativi pedagogici e culturali che riguardano i modi con cui si ragiona di letteratura nella crescita degli individui, osservando i motivi e i temi con cui la letteratura agisce il suo ruolo nelle vite individuali e collettive. In questo modo contribuisce a un dibattito che di interrogativi non può che nutrirsi, visto che guarda a creature metamorfiche come i lettori e le forme della narrazione stessi. Domande che nutrono lo sguardo sui temi simbolici e le rappresentazioni culturali e soprattutto la ricerca di elaborazioni critiche e teoriche nello studio di una materia sfuggente e polimorfa, che sembra ricusare e insieme richiamare a raccolta molte discipline, per poi, come l'infanzia stessa, mostrare sempre un lato inaspettato, che moltiplica stupore e meraviglia nell'orizzonte dell'incertezza che caratterizza ogni elemento di futuro. Le domande possibili, e anche impertinenti, per diramare ancora lo spazio del dibattito sono molte: per esempio se davvero siano gli adulti a mediare fra ragazzi e libri e non invece i libri i mediatori delle relazioni educative; se davvero la letteratura sia sempre da considerare "educativa", e cosa significhi affermarne la valenza educativa; quale sia la cifra cognitiva della letteratura: veramente leggere è capire, e quanto? Quali sono i luoghi cruciali della cultura del libro, e cosa facciamo per questi luoghi, quali sono i modi per crescere noi stessi lettori, i critici, gli educatori, gli insegnanti, i bibliotecari, gli amministratori? Noi per primi, visto che leggiamo, dicono le statistiche, molto meno dei bambini, presi come siamo dalla ricerca di spiegazioni "adulte" (cioè etimologicamente, complete, terminate). Senz'altro il discorso è aperto e

questa vitalità auspicabilmente mette in relazione i diversi laboratori che, negli anni più recenti, grazie al lavoro pionieristico di chi ha reso un po' più permeabili le pareti dove un tempo dimorava "la grande esclusa", ospitano ricercatori, studiosi, educatori, insegnanti, bibliotecari, librai impegnati dentro e fuori le accademie con passione per la difesa del ruolo, del senso e della funzione della letteratura in educazione.

Marcella Terrusi

Università degli Studi di Bologna